

## IL PROGETTO SULL'ESONDAZIONE DEL TEVERE

Tacito, *Annales* 1.76 e 1.79 \*

Nel 15 d.C. il Tevere esonda, allagando le parti basse della città<sup>1</sup>. Ritirandosi, le fondamenta marcite di molti edifici cedono: il numero dei morti e l'entità dei danni richiedono un intervento da parte dello stato. Il senato procede, viene creata una commissione per valutare la possibilità di un progetto complessivo e risolutivo sul corso del Tevere. La proposta avanzata incontra il rifiuto dei municipi interessati, la cui posizione viene assunta dall'assemblea senatoria: lo *status quo* non verrà alterato.

Nel complesso quadro politico ed istituzionale che si viene a creare nei mesi immediatamente successivi alla morte di Augusto, l'importanza dell'episodio riportato dal passo tacitano è notevole. L'esondazione del Tevere, la volontà da parte tiberiana di trovare una soluzione definitiva al problema, suscitano in senato un dibattito vivace e prolungato in cui, nel succedersi degli interventi, si intravede l'emergere di problemi più profondi, a partire dal rapporto tra il *princeps* – presente alla prima seduta – e l'assemblea, tra realtà municipali e direzione politica centrale. L'importanza del passo che verrà analizzato in questa sede è notevole sotto diversi punti di vista, ma in primo luogo per lo studio del rapporto tra centro e periferia italica secondo la particolare declinazione che

\* ) Desidero ringraziare la prof.ssa M.A. Giua per i preziosi consigli e la disponibilità alla discussione. Chiaramente, qualunque errore è di mia responsabilità.

<sup>1</sup>) L'esondazione del 15 d.C. viene nominata anche in Cass. Dio. 57.14: ἐκεῖνος δὲ δὴ νομίσας ἐκ πολυπληθῆος ναμάτων αὐτὸ γεγονέναι πέντε αἰὲ βουλευτὰς κληρωτοὺς ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ποταμοῦ προσέταξεν, ἵνα μήτε τοῦ χειμῶνος πλεονάζῃ μήτε τοῦ θέρους ἐλλείπῃ, ἀλλ' ἴσος ὅτι μάλιστα αἰεὶ ῥέῃ. Pur riferendosi al medesimo episodio narrato da Tacito, Cassio Dione fornisce informazioni differenti: non più una commissione temporanea composta da due senatori indicati dal presidente, ma una commissione permanente formata da cinque senatori estratti a sorte. Il problema, connesso con la datazione e composizione della commissione di *curatores alvei Tiberis et riparum* attestata anche in Svet. *Aug.* 37 (*Quoque plures partem administrandae reipublicae caperent, nova officia excogitavit: curam operum publicorum, viarum, aquarum, alvei Tiberis, frumenti populo dividendi ...*) ha suscitato un lungo e vivace dibattito cui si rimanda. Si veda la sintesi in Le Gall 2005, pp. 155-156. In questa sede si prenderà in considerazione esclusivamente l'attestazione di Tacito.

aveva impresso Augusto nella sua opera di valorizzazione delle tradizioni e dei culti locali dopo la violenta frattura costituita dalla guerra sociale. L'attenzione per il sostrato italico, il ruolo delle municipalità negli equilibri politici a Roma, la gestione problematica dell'eredità di Augusto su questo particolare aspetto, trovano un'ampia eco nel dibattito senatorio che si viene a creare attorno al problema sorto con l'esondazione del Tevere e diventano il campo su cui si scontrano alcune delle principali personalità politiche del principato tiberiano. Queste problematiche si vanno ad aggiungere al particolare punto di vista di Tacito, autore che inquadra la difesa del paesaggio italico con la valorizzazione di un passato in cui si sapeva mantenere un felice equilibrio tra sfruttamento economico delle risorse naturali e rispetto per i *sacra* e le *superstitiones* dei territori rurali<sup>2</sup>. Partendo da queste considerazioni, l'analisi procederà mantenendo come punto d'osservazione privilegiato lo svolgersi della prassi assembleare, con l'obiettivo di rilevare, nel suo andamento e nelle forzature che subisce, segnali della posizione che va assumendo il senato all'interno di un dibattito politico che, partendo da un problema di natura locale, assume un respiro ed una portata molto più ampia.

### 1. *La prima seduta, Annales 1.76*

*Eodem anno continuis imbribus auctus Tiberis plana urbis stagnaverat; relabentem secuta est aedificiorum et hominum strages. Igitur censuit Asinius Gallus ut libri Sibyllini adirentur. Renuit Tiberius, perinde divina humanae obtegens; sed remedium coercendi fluminis Ateio Capitone et L. Arruntio mandatum.*

In un momento non precisato del 15 d.C., ma presumibilmente all'inizio dell'anno<sup>3</sup>, il Tevere esonda. Il senato si riunisce per decidere come affrontare la crisi. La seduta è stata convocata dal *princeps*, che la presiede<sup>4</sup>. Come osserva Syme<sup>5</sup>, il problema dell'esondazione viene percepito in prima battuta nelle sue implicazioni sacre, come un problema di disturbo nell'equilibrio religioso. In quanto tale, si pensa immediatamente ad una risoluzione che trovi risposte in ambito sacro, ambito cui viene data la priorità nella discussione del senato. Secondo prassi, se il tema presentato dal magistrato presidente aveva connessioni con il sacro, veniva lasciata la parola ad un sacerdote che fosse in grado di fornire

<sup>2</sup>) Secondo un'osservazione relativa proprio ai due passi in analisi di Mazzarino 1966, II, p. 457.

<sup>3</sup>) Sulla stagionalità delle esondazioni del Tevere, frequenti tra primavera ed estate vd. Le Gall 2005, p. 37. Considerato che le due sedute si tennero entrambe nel 15 e che dovettero intercorrere mesi per l'elaborazione del progetto, si potrebbe presupporre per la prima una datazione piuttosto alta, vicina all'inizio dell'anno.

<sup>4</sup>) Sulla forte presenza di Tiberio nei primi anni di principato, Talbert 1984, p. 175, sulla base di Tac. *Ann.* 4.6; Suet. *Tib.* 30-33; Cass. Dio. 77.7.2.

<sup>5</sup>) Syme 1986, p. 49.

ulteriori informazioni all'assemblea<sup>6</sup>. È questo il caso del passo in analisi. Dopo l'introduzione di Tiberio, che non viene registrata, il primo intervento nominato è quello di C. Asinio Gallo che, nel suo ruolo di XVvir s.f.<sup>7</sup>, propone di votare (*censet*)<sup>8</sup> per adire ai Libri Sibillini. Il contenuto del suo intervento non è scontato. Asinio Gallo si era occupato del Tevere già durante il suo consolato, nell'8 a.C. Con il collega C. Marcius Censorinus aveva provveduto ad una revisione generale delle *ripae*, dalla Farnesina all'area di fronte al Testaccio, revisione conclusa l'anno successivo da Augusto<sup>9</sup>.

La proposta stessa di adire ai Libri Sibillini non era consueta nel dibattito politico coevo, soprattutto in connessione a questioni riguardanti il fiume. Nel corso del I secolo a.C., gli interventi dei XVviri s.f. erano stati piuttosto scarsi, fino a scomparire durante il principato augusteo<sup>10</sup>. Il precedente più significativo incorre nel 54 a.C., quando il senato aveva dato mandato di consultare i Libri Sibillini in seguito ad un'esonazione del Tevere spiegata come punizione divina dopo che Aulo Gabinio, governatore di Siria, aveva restituito il trono a Tolomeo Aulete<sup>11</sup>. Sappiamo che in quel caso non vennero trovate indicazioni nei Libri Sibillini e che non vennero operati interventi sul corso del fiume. L'anno stesso, tuttavia, i censori M. Valerius Messala e P. Servilius Vatia Isauricus procedettero alla prima *terminatio ex s.c.*<sup>12</sup>. Le fonti relative a questo episodio pongono su piani differenti, tra loro non collegati, la consultazione dei Libri Sibillini e l'operato dei censori, presentandoli come due interventi apparentemente autonomi<sup>13</sup>. La proposta di Asinio Gallo durante la seduta del 15 assume una portata politica molto complessa, di cui si possono intuire alcuni spunti. Come già nel 54, l'esonazione catastrofica del fiume viene interpretata all'interno di un pensiero e di un sistema di valori per cui l'evento naturale non è solo frutto di una concatenazione fisica di fattori ma è segno di un intervento divino determinato dalla rottura di un ordine nel rapporto uomo-dio che doveva essere, se possibile, compresa ed interpretata<sup>14</sup>. Adire ai Libri Sibillini era quindi una soluzione percorsa di fronte ad un *prodigium*, una soluzione, tuttavia, contemplata sempre più di rado negli anni finali della repubblica e durante il principato augusteo

<sup>6</sup>) Volterra 1969, p. 1053; Willems 1962, II, p. 302; Talbert 1984, pp. 237 e 391.

<sup>7</sup>) Deteneva questo sacerdozio dal 17 a.C. PIR<sup>2</sup> A1229.

<sup>8</sup>) Il termine è pregnante e appartiene all'espressione di una *sententia*. Volterra 1969, p. 1053; Willems 1962, II, pp. 213-216. I XVviri avevano bisogno di un senatoconsulto per consultare i Libri Sibillini (cfr. Cic. *De div.* 2.54.112; Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4.62; Liv. 22.9 e 7.27) e per pubblicare il responso (Cass. Dio. 39.15; Gran. Licin., ed. Bonn, p. 23)). Cfr. Willems 1962, II, p. 326; De Martino 1974, IV.1, p. 573.

<sup>9</sup>) Le Gall 2005, pp. 176-179. CIL 6.31542a-w *Imperator Caesar divi f(i)lius* | *Augustus* | *pontifex maximus* | *tribunic(ia) potest(ate) XVII* | *ex s(enatus) c(onsulto) terminavit*. Stando ai luoghi di reperimento dei cippi, la *terminatio* di Augusto interessava la riva destra, con l'eccezione di CIL 6.31542s, trovato sulla riva sinistra a 50 metri dal Ponte Fabricio.

<sup>10</sup>) Mac Bain 1982, p. 106.

<sup>11</sup>) Cass. Dio. 39.61; Cic. *Ad Quint fr.* 3.5.

<sup>12</sup>) Le Gall 2005, pp. 173-177 e 194-195.

<sup>13</sup>) In questo caso si può valutare meglio la natura dell'intervento di Gallo che potrebbe non essere in contraddizione con il suo passato operato politico.

<sup>14</sup>) Scheid 1998, pp. 11-26; Lieberman 1998, pp. 65-73; Breglia Pulci Doria 1998, pp. 277-304.

perché avrebbe generato un parere vincolante, tale da influenzare seriamente lo svolgimento del successivo dibattito senatorio<sup>15</sup>, imprimendo un andamento che poteva non corrispondere alle intenzioni del *princeps*. In questa prima fase, si vengono a ricreare sulla questione del Tevere tendenze nel dibattito simili a quelle che si erano intraviste già nelle precedenti sedute, con la presenza piuttosto rilevante di una proposta politica alternativa rispetto alla linea tiberiana, una proposta che vede in C. Asinio Gallo uno dei suoi principali fautori<sup>16</sup>.

Il procedere del dibattito è estremamente sintetizzato da Tacito, che pure dà una sua valutazione della scelta del *princeps* (*perinde divina humanaque obtegens*). Tiberio, in qualità di presidente, decide di non *referre ad senatum* la questione e ricusa la *sententia* di Asinio Gallo<sup>17</sup>. Viene creata una commissione cui viene concesso un lasso di tempo per elaborare un progetto complessivo sul corso del fiume. Questo passaggio lascia adito ad alcune riflessioni di ordine procedurale. Nella soluzione trovata in questa prima fase della discussione si intravede un meccanismo consolidato, vale a dire la nomina di commissioni specifiche per risolvere problemi di ordine amministrativo o politico. Il funzionamento del senato tramite commissioni ristrette è prassi ben attestata per quanto concerne la gestione delle province, ma più oscura per la città di Roma e per l'Italia. Le commissioni erano composte da un numero variabile di senatori, oscillanti tra due e dieci, di rango consolare o pretorio, spesso esperti in materia, e venivano presiedute solitamente da un consolare. La procedura di nomina prevedeva l'emanazione di un senatoconsulto che contenesse le istruzioni per i commissari. Formalmente, la nomina dei commissari poteva avvenire per sorteggio, per designazione diretta del senato o per designazione del presidente del senato<sup>18</sup>. Pur nell'estrema sintesi, il quadro proposto da Tacito riecheggia questa situazione. Nella prima seduta, il senato non arriva ad una soluzione per la complessità del problema – che toccava aspetti tecnici e sacrali – ma anche per la ferma posizione presa dal *princeps*.

Stando a Tacito, non si hanno ulteriori interventi in fase di *interrogatio*. Tiberio, in qualità di presidente del senato, procede direttamente alla nomina della commissione, costituita da due membri di rango consolare, di cui almeno uno ben conosceva i problemi connessi con la gestione delle acque<sup>19</sup>. L'incarico viene affidato a C. Ateio Capitone e a L. Arrunzio. La prima sembra una nomi-

<sup>15</sup> Willems 1962, II, pp. 302-305.

<sup>16</sup> «A sarcastic, not very helpful suggestion» nella lettura che la Levick propone dell'episodio (Levick 1976, p. 105). Ancora nel 32 d.C. si ebbe uno scontro tra Tiberio e il senato sul tema dei Libri Sibillini, sulla possibilità di includervi un nuovo oracolo. In questo caso Tiberio scelse di non presenziare alla seduta, ma mandò una dura lettera in cui bloccava la proposta e rimproverava l'operato di Gallo (Tac. *Ann.* 6.12). Levick 1976, pp. 43 e 77-78.

<sup>17</sup> Sulla procedura riferita dalle fonti con *de numero sententiarum tollere* o espressioni analoghe, cfr. Cic. *Phil.* 14.8.22, 14.7.12; Plut. *Cic.* 21; Pol. 33.1; Caes. *B.C.* 1.2; Cic. *Ad Quint. fr.* 2.9.3; Willems 1962, II, pp. 147 e 194.

<sup>18</sup> Arcaria 1991, pp. 269-273; De Martino 1974, IV.1, p. 575; Willems 1962, II, pp. 199 e 485-491.

<sup>19</sup> Per L. Arruntius, console nel 6 d.C., PIR<sup>2</sup> A 1130; per C. Ateius Capito, *consul suffectus* nel 5 d.C., PIR<sup>2</sup> A 1279.

na tecnica. Dal 13 d.C. Ateio Capitone era *curator aquarum*<sup>20</sup>, funzione che non lo metteva in relazione diretta con le questioni connesse con l'*alveus* e il *modus fluminis*, ma con gli aspetti relativi alla derivazione delle acque e alla gestione delle *ripae*, che richiedevano un'opera di delimitazione e controllo simile a quella messa in atto per i *rivi* di acquedotti e per i terreni attigui alle condutture e ai canali<sup>21</sup>. Della derivazione delle acque si era occupato anche nel suo impegno di giurista, con un intervento difficile da inquadrare cronologicamente ma noto a Frontino<sup>22</sup>. Più arduo cogliere le ragioni della nomina di Arrunzio. Console nel 6 d.C., stando a Tacito, Arrunzio aveva assunto una certa visibilità nel 14, pochi mesi prima della seduta in discussione. Aveva pronunciato una *sententia* in occasione della morte di Augusto (*Ann.* 1.8) e, sempre nel 14, aveva avuto in senato una frizione con Tiberio (*Ann.* 1.13), senza che ne derivassero conseguenze particolari, anche se non rileviamo ulteriori interventi prima dell'incarico sul Tevere<sup>23</sup>. La soluzione viene indicata da Tiberio e gli uomini scelti non sono uomini espressamente di parte.

Le fasi conclusive del dibattito lasciano adito ad alcune riflessioni. La scelta che Tacito opera di inserire documenti d'archivio (*senatus consulta* e *acta senatus*) è di frequente subordinata ad un'intenzione politica che anima la ricostruzione delle sedute senatorie e ad un processo di elaborazione letteraria in cui l'elemento tecnico si perde in una visione unitaria della narrazione, come osserva Giua<sup>24</sup>. Ne deriva un naturale interesse per i momenti in cui pensiero e personalità delle diverse figure possono emergere più nettamente, per le fasi del dibattito, per il succedersi delle *sententiae* (il cui ordine viene spesso rispettato), mentre le battute conclusive e le operazioni connesse alla delibera finale sono poste di frequente in ombra. Riportare elementi di prassi assembleare, citare documenti prodotti dal senato, costituisce non tanto un fine quanto uno strumento che Tacito utilizza non con intenti antiquarii ma con l'obiettivo di lasciare emergere l'alternarsi e il prevalere delle diverse forze politiche. Ricostruire le fasi del dibattito partendo da Tacito senza possibili riscontri con fonti parallele comporta la necessità di leggere ed interpretare frequenti silenzi e rapidi accenni, frutto di una forte ed intenzionale selezione del materiale che Tacito ebbe modo di consultare, di un materiale non solo d'archivio sulla cui provenienza non è possibile in alcun modo generalizzare<sup>25</sup>. È questo il caso della conclusione della prima seduta. Nei pochi cenni di Tacito non viene fatto riferimento all'emissione del senatoconsulto che dava formale incarico alla commissione, ma

<sup>20</sup> Dal 13 al 22 d.C. (*Fr. Aq.* 102).

<sup>21</sup> Fiorentini 2003, pp. 139-144.

<sup>22</sup> *Fr. Aq.* 97: *Quanto opere autem curae fuerit ne quis violare ductus aquamve non concessam derivare auderet, cum ex multis apparere potest, tum et ex hoc quod Circus Maximus ne diebus quidem ludorum circensium nisi aedilium aut censorum permissu inrigabatur, quod durasse etiam postquam res ad curatores transiit sub Augusto, apud Ateium Capitonem legimus* (in Strzelecki 1967, p. 16).

<sup>23</sup> Ma Tacito non è sicuro sul nome: riporta una tradizione differente che parla di Cn. Pisonem (*de prioribus consentitur, pro Arruntio quidam Cn. Pisonem tradidere*).

<sup>24</sup> Giua 2003a, p. 554.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 552-560; Giua 2002, pp. 95-138, in part. 127-129; Giua 2000, pp. 253-275, con un riflessione che parte dal *senatus consultum de Cn. Pisonem Patre*; Talbert 1984, p. 329.

se ne riferisce il contenuto tramite l'espressione *remedium coercendi ... mandatum*. È da escludere il riferimento ai *mandata principis veri* e propri<sup>26</sup> di cui Tacito conosceva il valore tecnico, che utilizza per esempio in *Ann.* 13.20<sup>27</sup>. *Mandatum*, d'altro canto, ricorre solo raramente nel lessico tacitano: oltre al passo in analisi, il termine è attestato in *Hist.* 1.42<sup>28</sup> e 4.62<sup>29</sup> in contesti estranei all'ambito senatorio. Se ne deduce che Tacito, con *mandatum remedium coercendi*, riecheggi (o citi) il contenuto del senatoconsulto, attestandone implicitamente l'emissione secondo prassi. Su questo nodo si tornerà in seguito. Un altro punto presumibilmente incluso nella delibera del senato doveva essere il tempo entro cui eseguire la consegna e la data in cui riaggiornare la seduta, operazione che veniva logicamente compiuta prima della chiusura della sessione<sup>30</sup>. Su questo aspetto Tacito non fornisce alcuna informazione. Considerati i problemi di datazione della seconda seduta, si può solo supporre un lasso di tempo di alcuni mesi, senza possibilità di ulteriori definizioni.

## 2. *La seconda seduta, Annales 1.79: il progetto*

*Actum deinde in senatu ab Arruntio et Ateio ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina et lacus, per quos augetur; auditaque municipiorum et coloniarum legationes, orantibus Florentinis ne Clanis solito alveo demotus in annum Arnium transferretur, idque ipsis perniciem adferret. Congruentia his Interamnates disseruere: pessum ituros fecundissimos Italiae campos, si amnis Nar (id enim parabatur) in rivos diductus superstagnavisset. Nec Reatini silebant, Velinum lacum, qua in Narem effunditur, obstrui recusantes, quippe in adiacentia erupturum: optume rebus mortalium consuluisse naturam, quae sua ora fluminibus, suos cursus utque originem, ita finis dederit; spectandas etiam religiones sociorum, qui sacra et lucus et aras patriis omnibus dicaverint; quin ipsum Tiberim nolle prorsus accolis fluvius orbatum minore gloria fluere. Seu preces coloniarum, seu difficultas operum, sive superstitio valuit, ut in sententiam Pisonis concederetur, qui nil mutandum censuerat.*

Dopo un periodo non quantificato, il senato si riunisce per la discussione del progetto. Il primo significativo cambiamento rispetto alla seduta precedente è l'assenza di Tiberio che non presiede l'assemblea. Secondo l'uso tacitano, si può presupporre che il senato fosse presieduto da uno dei due consoli dell'anno, Druso Cesare e C. Norbanus (*Ann.* 1.55). Druso fu presente in Roma almeno in alcune settimane del 15: stando ad *Ann.* 1.76, offrì ludi gladiatorii a nome suo

<sup>26</sup> Marotta 1991, pp. 71-96; Talamanca 1989, pp. 409-417; Dell'Oro 1960, pp. 11-76, in part. 7-16. Quest'ultimo (p. 7) ritiene che nell'ambito del diritto pubblico il termine ricorra solo al plurale.

<sup>27</sup> Tac. *Ann.* 13.20: *Fabius Rusticus auctor est scriptos esse ad Caecinam Tuscum codicillos, mandata ei praetoriarum cohortium cura, sed ope Senacae dignationem Burro retentam.*

<sup>28</sup> Tac. *Hist.* 1.42: *Titum inde Vinium invasere, de quo et ipso ambigitur consumperitne vocem eius instans metus, an proclamaverit non esse ab Othone mandatum ut occideretur.*

<sup>29</sup> Tac. *Hist.* 4.51: *Gratae Vologaesio actae mandatumque ut legatos ad senatum mitteret et pacem esse sciret.*

<sup>30</sup> Willems 1962, II, p. 175; cfr. Cic. *Ad fam.* 1.9.8, 8.8.5.

e di Germanico, ludi cui assistette, malgrado l'assenza di Tiberio. Di Norbano, invece, non possiamo ricostruire gli spostamenti. L'andamento della seduta ha aspetti piuttosto rilevanti. Tacito omette alcune fasi del dibattito, seleziona le informazioni per ricostruire un quadro coerente ma funzionale alla sua interpretazione della vicenda. La prima parte della seduta, la *relatio*, non viene riportata. Non sappiamo come il presidente introdusse la questione e, soprattutto, ignoriamo come i due relatori presentarono il loro progetto, che conosciamo solo dalle reazioni negative dei legati municipali espresse durante l'*interrogatio*, una fase che risentiva fortemente di un'impostazione retorica determinata dal dibattito in corso e dalla difesa di interessi particolari. Si tratta di un punto nodale per la questione che ci siamo posti. Il problema dell'esonazione del Tevere era già stato percepito dalla sensibilità giuridica della fine del I secolo a.C., che aveva sviluppato una riflessione nell'ambito del diritto pretorio sul rapporto e sull'equilibrio di interessi tra uso pubblico e uso privato del fiume<sup>31</sup>. Se dunque era in pieno seppur non organico sviluppo un diritto connesso con l'acqua, l'*alveus* e la *ripa*, non si registrano interventi complessivi e strutturali sul Tevere e sul suo corso, con l'importante eccezione del fallito progetto cesariano<sup>32</sup>. Augusto stesso, malgrado una notizia tarda poco affidabile<sup>33</sup>, nel periodo in cui faceva svolgere le operazioni di *terminatio*, si occupò solo di arginare parzialmente le rive e, probabilmente, di ripulire il letto del Tevere.

Il progetto del 15 mirava a depotenziare la portata del Tevere alterando il corso di alcuni affluenti, considerati maggiori. Si pensò quindi di prospettare tre interventi: la deviazione di parte del Clanis in Arno (*ne Clanis solito alveo demotus in amnem Arnnum transferretur*), la dispersione del Nar attraverso un'opera di canalizzazione nell'area di Interamna Nahartium (*amnis Nar in rivus diductus*) e l'occlusione del salto delle Marmore per bloccare il deflusso del lacus Velinus nel Nar (*Velinum lacum, qua in Narem effunditur, obstrui recusantes*). Il progetto comporta dunque un significativo cambiamento nella linea politica finora mantenuta nei confronti del fiume, un cambiamento che avrebbe portato ad alterare il paesaggio italico, ma ad alterare anche l'economia agricola e gli equilibri non solo economici dei municipi interessati. Alterare il corso di un fiume, tuttavia, suscitava risonanze in primo luogo nella sfera del sacro: in un'idea di natura che

<sup>31</sup>) Fiorentini 2003, pp. 159-277, in part. 255-277.

<sup>32</sup>) Cic. *Ad Attic.* 13.20 del 2-3 luglio 45; Id. *Ad Attic.* 13.35 del 13 luglio 45, e Id. *Ad Attic.* 13.33 del 9 luglio 45; Svet. *Iul.* 44. Sull'idea di Cesare di creare un coerente piano urbanistico che prevedeva anche la canalizzazione del Tevere, Zanker 1989, pp. 23-29; sul progetto edilizio connesso al foro di Cesare, Amici 1991, pp. 13-58, e Leveau 2008, p. 142.

<sup>33</sup>) Svet. *Aug.* 30, che cita i lavori di allargamento e pulizia dell'alveo connettendoli al rischio di inondazione (*Ad coercendas inundationes alveum Tiberis laxavit ac repugnavit completum olim ruderibus et aedificiorum prolationibus coartatum*). Molto più discussa la tarda testimonianza dell'*Historia* Pseudo-Isidoriana, 5 (*Octavianus Caesar ... planiciem Tiberis XX miliaris supra et XX deorsum inde firmiter appllanavit, induit ac vestivit, quia alvei crepidines demoliebantur ab eminentia fluminis. Nam in vere prae nimia illuvie et aquarum inundatione ripe distruebantur*) che parrebbe alludere ad arginature anteriori ad Augusto, non attestate. Commento al passo in Le Gall 2005, pp. 134-136. Sugli interventi urbanistici augustei in Roma e sul ruolo di Agrippa cfr. Zanker 1989, pp. 147-168; sulla risistemazione dell'area del foro cfr. Zanker 1972, pp. 5-29.

rispondeva ad un ordine inquadrato in una «cosmologia politico-religiosa», per riprendere le parole di Traina<sup>34</sup>, un intervento di così vasta portata sull'assetto idrico della valle del Tevere avrebbe condizionato lo svolgimento di culti agrari, toccando le sensibilità religiose delle comunità locali e andando a disturbare la *superstitio* rurale<sup>35</sup>.

### 2.1. *L'intervento di Florentia*

Il primo punto del progetto suscita la reazione di Florentia che invia una legazione. Si ipotizza che l'immissione delle acque del Clanis in Arno avrebbe provocato un aumento della portata dell'Arno tale da generare straripamenti. Non si conoscono i dettagli del progetto. Il Clanis sarebbe stato suddiviso in due tronconi: una sezione settentrionale, deviata in Arno, e una sezione meridionale che continuava il suo corso verso il Tevere, raccogliendo le acque del Pallia. Il progetto di inversione poteva essere considerato percorribile per la particolare natura della regione. La corsa del Clanis verso il Tevere doveva essere piuttosto lenta per la scarsa pendenza della valle, e doveva essere facilitata dall'apporto di acqua degli affluenti, primo fra tutti il Pallia<sup>36</sup>: senza il controllo umano, il fiume tendeva naturalmente all'impaludamento. Uno dei nodi principali per comprendere il progetto è individuare il punto in cui si era pensato di operare il taglio: l'inversione del Clanis non recava problemi all'economia del territorio, come sembra suggerire il silenzio delle due città il cui agro era attraversato dal fiume<sup>37</sup>. Stando a Tacito, difatti, solo Florentia invia una legazione: Arretium<sup>38</sup> e Clusium<sup>39</sup> non intervengono, presumibilmente perché non danneggiate dal taglio.

<sup>34</sup>) Traina 1988, p. 29.

<sup>35</sup>) Su cui vd. Fedeli 1997, pp. 317-330 in part. 325-326; Traina 1988, p. 33.

<sup>36</sup>) Su questo punto Le Gall 2005, pp. 138-139 e 5-6.

<sup>37</sup>) Secondo Hardie, il taglio doveva essere localizzato nel territorio aretino, a sud della città (Hardie 1965, pp. 122-140). Un'opinione simile, seppur implicitamente, era stata proposta anche da Le Gall che aveva pensato ad una soluzione analoga a quella operata nel 1782 (Le Gall 2005, pp. 138-139). Sul problema anche Leveau 2008, p. 141.

<sup>38</sup>) Pur nella complessiva disattenzione delle fonti letterarie per questo corso d'acqua, la connessione tra Arretium e Clanis è rilevata da Plinio che cita il Clanis nella sua funzione di affluente del Tevere chiamandolo *Arretinum Clanim* (N.H. 3.53). L'agro aretino (per la ricostruzione topografica CIL 11, p. 387) era attraversato da Arno e Clanis, ma l'importanza di quest'ultimo per l'economia della città non viene rilevata dalle fonti. Sulla rilevanza delle *gentes* d'origine etrusca in senato in periodo augusteo e giulio-claudio vd. Torelli 1969, pp. 285-363, in part. 332-337, in cui rileva l'avvenuta saldatura tra ambiente etrusco e aristocrazia romana e il riflesso che ne consegue sull'economia locale; argomenti ripresi anche in Torelli 1982, pp. 275-299, in part. 282-283; vd. anche Buonocore 2001-2002, pp. 85-98.

<sup>39</sup>) Le fonti parlano di una ricca economia chiusina, connessa con la fertilità del suolo, rilevando coltivazione di grano (Liv. 23.45; Pl. N.H. 18.12.66; Sil. It. 5.124; Mart. 13.8), vino e olio (Dion. Hal. *Ant. Rom.* 13.10.11; Pl. N.H. 14.4.38), farro (Col. R.R. 2.6.3 e Pl. N.H. 18.66) e frumento (Pl. N.H. 18.87). Cfr. Foraboschi 1988, pp. 177-188. L'importanza dell'assetto idrologico per l'*ager* e per la città viene registrato unicamente da Strabone (5.2.9), sulla linea mantenuta coerentemente nella descrizione dell'Etruria, come rilevato da Gabba (1988a, pp. 333-334). La valle è caratterizzata dalla presenza di laghi, «che contribuiscono al benessere della Tyrrenia»; i laghi sono navigabili e consentono un'economia basata sulla pesca e



Florentia invece considera la deviazione del Clanis un pericolo per un'eventuale interazione tra l'aumento della portata e la tendenza dell'Arno ad impaludarsi nella piana fiorentina, una tendenza cui aveva posto rimedio (pochi anni prima del dibattito in corso) con un'intensa opera di centuriazione. Dunque, era problema ben noto, rilevato anche dalle fonti<sup>40</sup>, che tuttavia mantengono un interesse quasi univoco per il tratto finale dell'Arno, inquadrato nel sistema Arno-Serchio, in funzione della foce e del porto di Pisae<sup>41</sup>. Solo Strabone, pur mantenendo come punto d'osservazione la costa e Pisae, ha una visione completa del fiume, di cui rileva l'origine e l'impetuosità del corso, sfruttato per trasportare il legname dal Casentino al porto di Pisae<sup>42</sup>. L'intervento di Florentia sembra dettato dalla memoria collettiva di un passato prossimo segnato da impaludamenti ed esondazioni, un passato che porta a preservare il difficile equilibrio raggiunto tra fiume e città e a difendere un positivo *status quo*.

## 2.2. *L'intervento di Interamna Nahartium*

Il secondo punto del progetto provoca la reazione di Interamna Nahartium. Si prevedeva una riduzione della portata del Nar, il cui corso sarebbe stato interrotto in una serie di canali. Quest'operazione, tuttavia, avrebbe rallentato il defluire delle acque, con forti rischi di impaludamento della piana alluvionale,

sulla caccia di uccelli acquatici. Sulle sponde si coltivano canne e papiro. I prodotti vengono trasportati da fiumi che escono da questi laghi e che si riconnettono al Tevere, con un riferimento chiaro al Clanis, il cui nome – come per altro il nome dei laghi – non viene registrato. Pur consapevoli dei problemi connessi con le fonti utilizzate per la descrizione dell'Umbria e la datazione del quadro descritto in 5.2 (su cui Lasserre 1967, pp. 10-28 e 72, n. 1; Pasquinucci 1988, p. 56; Biffi 1988, p. 28-48), possiamo supporre in primo secolo l'esistenza di un'economia di fiume non danneggiata dal progetto di taglio, evidentemente pensato a nord dell'*ager* aretino. Vd. Giua 1996, pp. 35-44 sul rapporto fonti scritte-autopsia nella descrizione straboniana dell'Etruria. Giua 2003b, pp. 53-63, in part. 58-63; Mansuelli 1986, pp. 679-713, in part. 679-682 e 704-706 sul territorio chiusino, aretino e sull'alto Tevere; Harris 1971, pp. 299-318.

<sup>40</sup> Secondo Polibio (*Hist.* 3.38.6-80.5), Annibale, dopo aver valicato gli Appennini, scelse di attraversare le paludi dell'Etruria, via difficile ma breve, e pose l'accampamento πρὸς τοῖς ἔλεσι, ai piedi di Faesulae in direzione di Arretium, dove C. Flaminio era a sua volta accampato. Livio (22.2) riprende l'informazione, rilevando tuttavia che Annibale non scelse la via più lunga (presumibilmente a monte), ma la via breve, *per paludes, qua fluvius Arnus per eos dies solito magis inundaverat*. L'impaludamento dell'Arno era naturale, ma il livello dell'acqua era aumentato da un'inondazione presumibilmente stagionale. La stagionalità delle esondazioni, tra inverno e primavera, era fenomeno usuale per gli antichi (Dion. Hal. *Ant. Rom.* 5.38). Livio, in particolare, rileva ripetutamente l'aspetto stagionale per le esondazioni del Tevere. Già Hardie (1965, pp. 127-128) rileva che potrebbe trattarsi di un'informazione aggiunta da Livio basandosi sulla situazione a lui contemporanea, successiva alla fondazione di Florentia e alla centuriazione dell'agro settentrionale e nord-occidentale. Su Florentia anche Harris 1971, app. III, pp. 342-343.

<sup>41</sup> Pl. *N.H.* 3.52; Rutil. Nam. *De red. suo* I.566: *Alpbeae veterem contemplor originis urbem, quam cingunt geminis Arnus et Ausur aquis*. Cassiodoro (*Var.* 5.17.6 e 5.20.3) rileva che la navigabilità dell'Auser e dell'Arno (nel suo tratto finale?) è impedita da un sistema di pesca privata con reti che ne occlude il corso.

<sup>42</sup> Strab. 5.222.

tali da far paventare danni seri per la ricca economia agricola dell'*ager*<sup>43</sup>. Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare, non viene preso in considerazione l'impatto che un'alterazione tanto invasiva del corso del Nar avrebbe determinato sulla navigabilità del fiume, nota allo stesso Tacito (*Ann.* 3.9.2) e a Strabone (5.2.10 e 5.3.7), che parlano di un corso navigabile almeno nel suo tratto finale, nei pressi di Narnia<sup>44</sup>.

### 2.3. *L'intervento di Reate*

Il terzo punto del progetto provoca la reazione di Reate. L'intervento dei reatini assume un respiro più generale, un carattere conclusivo con considerazioni che accomunano le tre legazioni e un'articolazione retorica che risente fortemente della rielaborazione tacitiana, come osserva Giua<sup>45</sup>.

La prima sezione dell'intervento rileva quale fosse il progetto previsto per la conca reatina: si pensava di sbarrare il passaggio delle acque dal lacus Velinus al Nar, operazione che avrebbe provocato l'esondazione del lacus Velinus e l'impaludamento delle conca reatina, problema ben noto cui si era cercato di porre rimedio già dal III secolo<sup>46</sup>. Anche in questo caso sfuggono i dettagli del progetto. I commentatori hanno tradizionalmente ipotizzato un intervento di chiusura del canale di fuoriuscita del lago o un'occlusione del salto delle Marmore. Si potrebbe anche pensare ad una politica di non intervento nei lavori di manutenzione e di liberazione del canale: già nel 54 a.C. infatti il deposito aveva comportato un'occlusione, oggetto di scontro tra Interamna e Reate, cui era seguita una causa<sup>47</sup>. Di chi fosse la competenza in interventi sui corsi d'acqua che interessavano l'*ager* municipale è un argomento discusso: negli statuti municipali, difatti, il tema della gestione delle acque è toccato solo saltuariamente e viene connesso alla costruzione, alla gestione e alla modifica di strade e acquedotti. Se nella *lex Irnitana* il problema della deviazione dei *flumina* – disposta dai *Iiviri* – viene inquadrato nella più ampia alterazione del tracciato di *fossae* e *cloacae*<sup>48</sup>,

<sup>43</sup>) L'affermazione, per quanto retorica, riprende un aspetto rilevabile anche da altre fonti. Tacito non si sofferma né in questo né in altro luogo sulla fecondità della zona, ma Plinio rileva che a Terni i prati dovevano essere tagliati quattro volte invece delle tre comunemente in uso (*N.H.* 18.1.79). L'intenso sfruttamento agricolo della regione è confermato dai dati archeologici (Andreani - Fora 2002, p. 36; Asdrubali Pentiti 1978, pp. 248-249) che rilevano una concentrazione di ville rustiche nell'area Narnia, Interamna, Amerinum, di cui cinque nella zona di Terni. Cfr. Giardina - Schiavone 1981, I, pp. 107-110. Sull'estensione dell'*ager* ternano cfr. Andreani 1997, pp. 139-147.

<sup>44</sup>) CIL 11.4175. Andreani - Fora 2002, p. 37; Giontella 1995, p. 67.

<sup>45</sup>) Giua 1988, pp. 13-35.

<sup>46</sup>) Cic. *Ad Att.* 4.15.5; Serv. *Ad Aen.* 4.15.5; Pl. *N.H.* 2.226. L'intervento di M. Curio Dentato è connesso con le distribuzioni agrarie e viene quindi variamente datato. Sul problema vd. Forni 1953, pp. 170-240, in part. p. 224; Firpo - Buonocore 1998, pp. 559-578, in part. p. 571; Firpo 2001, pp. 113-124; Leveau 2008, pp. 141-142.

<sup>47</sup>) Cic. *Ad Att.* 4.15.5; Cic. *Scaur.* 12.27; Varr. *R.R.* 3.2.3. Cicerone patrocinava la causa dei reatini, *apud consules et decem legatos*.

<sup>48</sup>) *Lex Irnitana* 82: *De viis itineribus fluminibus fossis cloacis. Quas vias itinera flumina fossas cloacas inmittere commutare eius municipi Iiviri ambo alterve volet, dum ea ex decurionum*

un orientamento simile si ravvisa anche nella *lex coloniae Genitivae Iuliae*, che inserisce i *flumina* nel più ampio spettro delle acque naturali che attraversano l'*ager* municipale (*rivi, fontes, lacus, aquae, stagna, paludes*)<sup>49</sup>. Le scelte linguistiche, le forti corrispondenze letterali di questi due statuti e della *lex municipii Tarentini* (che tratta in modo analogo *viae, fossae e cloacae* ma che non nomina i *flumina*<sup>50</sup>), hanno indotto ad ipotizzare l'emissione di una legge generale – non altrimenti attestata – che fornisce i parametri per regolare la materia in sede locale<sup>51</sup>. Nello specifico caso di Reate, tuttavia, i lavori di pulizia del salto delle Marmore, già oggetto del contenzioso del 54, non paiono di competenza del municipio reatino, che per suo stesso interesse avrebbe altrimenti provveduto, o avrebbe comunque provocato un dibattito sulle competenze e sulla leicità dell'intervento in sede di *interrogatio*.

L'acqua esondata e il Velino non sufficientemente drenato avrebbero determinato allagamenti nei territori vicini al lago (*in adiacentia erupturum*) e – si presuppone – danni all'economia locale, cui tuttavia Tacito non fa cenno<sup>52</sup>.

### 3. *Annales 1.79: la conclusione della seduta*

La proposta di Ateio Capitone e di L. Arrunzio viene contestata dalle tre legazioni, cui segue il voto dell'assemblea: passa la *sententia* di Pisone, che propende per mantenere lo *status quo*.

Tacito occupa buona parte della sua esposizione riferendo le posizioni delle legazioni, che esprimono il punto di vista cui è chiaramente più interessato.

*conscriptorumve decreto et intra fines eius municipi et sine iniuria privatorum fiant, IIviris ambo-  
bus alterive facere ius potestasque esto. Si quaeque ita immissa commutata erunt, ea ita esse haberi  
ius esto.* Vd. Lamberti 1993, pp. 93-95.

<sup>49</sup>) *Lex Coloniae Genitivae Iuliae 77: Si quis vias fossas cloacas IIvir aedili(is)ve publice  
facere inmittere commutare aedificare munire intra eos fines, qui colon(iae) Iul(iae) erunt, volet,  
quot eius sine iniuria privatorum fiet, it is facere liceto.* Il problema della gestione delle acque  
naturali che scorrono nell'*ager* municipale torna anche in *Lex Coloniae Genitivae Iuliae 79: qui  
fluvi rivi fontes lacus aquae stagna paludes sunt in agro, qui colon(is) h[sui]usc(e) colon(iae) divi-  
sus erit, ad eos vivos fontes lacus aquasque stagna paludes itus actus aquae haustus iis item esto, qui  
eum agrum habebunt possidebunt, uti iis fuit, qui eum agrum habuerunt possederunt. Itemque iis,  
qui eum agrum habent possident habebunt possidebunt, itineris aquarum lex iusque esto.* Crawford  
1996, I, pp. 393-454, e Gabba 1988b, pp. 157-168.

<sup>50</sup>) *Lex Municipii Tarentini 5: sei quas vias fossas cloacas IIIvir IIvir aedilisve eius mu-  
nicipi caussa publice facere inmittere commutare aedificare munire volet intra eos fineis quei eius  
municipi erunt, quod eius sine iniuria fiat, id ei facere liceto,* su cui vd. Laffi 2007a, pp. 191-231.

<sup>51</sup>) *Ivi*, pp. 222-223. Sulle competenze dei senati locali soprattutto sulla base della *lex  
Irnitana* vd. Laffi 2001a, pp. 455-481, in part. 477-481, e Laffi 2001b, pp. 481-502. Inoltre, sulla  
dialettica senato locale-senato di Roma per temi di natura amministrativa cfr. Eck 1999, pp.  
11-18; Nicolet 1991, pp. 73-97, in part. 79-82.

<sup>52</sup>) La cui fertilità ricorre nelle fonti: Varr. *R.R.* 1.7.10; Cic. *Ad Att.* 4.15.5; Verg. *Aen.*  
7.712 e commento di Servio; Pl. *N.H.* 17.32; Fest. p. 283. Cfr. Forni 1953, p. 227; Spadoni -  
Reggiani 1992, pp. 47-55; Spadoni 2000, p. 46; Coccia - Mattingly 1995 e 1992, in part.  
pp. 260-270 sulla distribuzione delle ville rustiche nell'area della conca reatina (con particolare  
importanza nei pressi dei laghi) e sull'individuazione delle quote di sfruttamento del territorio  
a fini agricoli.

Tuttavia, alcuni particolari permettono di desumere elementi sull'andamento che prese il dibattito in senato dopo la presentazione del progetto. Non abbiamo confronti precisi che riguardino l'ordine di esposizione delle legazioni di fronte al senato. Stando a Tacito, per prima parla Florentia, la fondazione di fatto più giovane, mentre la chiusura viene affidata al discorso articolato di Reate. Si può supporre un ordine di importanza nella scelta degli interventi, previo accordo tra le legazioni, di cui questo passo costituisce l'unica testimonianza<sup>53</sup>.

La posizione dei municipali incide sul dibattito senatorio. Le ultime righe del passo in analisi sintetizzano le fasi che precedono la conclusione della seduta: l'organizzazione delle *sententiae* da votare e l'espressione del voto. Sappiamo che un Pisone si esprime per non intervenire sul Tevere e sappiamo che questa posizione prevalse, per una serie di ragioni anche a Tacito non del tutto chiare (*seu ... seu ... seu*). Tacito registra solo gli interventi dei delegati e di Pisone, ed elenca le motivazioni per cui il progetto venne respinto, senza fornire la paternità delle singole dichiarazioni. Risulta quindi impossibile ricostruire il dibattito nella sua interezza. Tacito annota anche un aspetto presumibilmente non toccato dai municipali perché non rispecchiava quello che era il loro interesse primario, il loro punto di vista: nel sintetico elenco degli elementi che convinsero l'assemblea a non avallare il progetto Tacito cita la difficoltà tecnica della sua realizzazione (*seu difficultas operum*)<sup>54</sup>.

Un punto nodale per capire il senso della votazione è tentare di ricostruire l'identità di Pisone. Anche se nel corso del 15 è quantomeno probabile la presenza a Roma di altri due autorevoli membri della famiglia dei Pisones, più indizi portano a riconoscere nel Pisone nominato in *Ann.* 1.79 Cn. Calpurnius Piso<sup>55</sup>.

<sup>53</sup>) Questo è uno dei rari casi ricordati dalle fonti di più legazioni municipali inviate a Roma per affrontare il medesimo problema. Nel 58 d.C. (*Tac. Ann.* 13.48) Puteoli invia due legazioni, espressioni dell'*ordo decurionum* e della *plebs*, per difendere posizioni opposte. La legazione dell'*ordo* parla per prima. Si tratta tuttavia di una situazione affatto differente da quella in analisi. D'Arms 1975, pp. 155-165. Sulle legazioni municipali Eck 1999, pp. 12-16, e De Martino 1974, IV.2, pp. 688-689; Talbert 1984, pp. 413-418; Willems 1962, II, pp. 271-278 e 301-302; Bonneford-Coudry 1989, pp. 303-308. Anche questo punto ricorre saltuariamente negli statuti municipali. L'organizzazione e l'invio di legazioni sono regolati nei cap. 44-46 della *lex Imitana* e nel cap. 92 della *lex Coloniae Genitivae*. Lamberti 1993, pp. 129-133, e Laffi 2007b, pp. 92-94.

<sup>54</sup>) La notazione non getta particolare luce sul dibattito in corso: potrebbe riflettere il pensiero di Pisone (non conosciamo le ragioni che apportò per rifiutare il progetto) o potrebbe costituire una riflessione autonoma di Tacito, anche se si deve rilevare che il termine *difficultas* è marginale nel suo lessico (*Ann.* 13.53; *Hist.* 2.101; *Hist.* 4.9; *Agr.* 17).

<sup>55</sup>) Oltre a Cn. Calpurnius Piso, altri due membri della famiglia potevano intervenire in quell'anno: L. Calpurnius Piso Augur e L. Calpurnius Piso Pontifex. Del primo (PIR<sup>2</sup> C 290), console nell'1 a.C. e membro del collegio augurale, sappiamo che *dixit sententiam* nel 16 d.C., esprimendo la propria intenzione di lasciare Roma in disaccordo con Tiberio (*Tac. Ann.* 2.34). Non conosciamo i suoi spostamenti per il 15. Anche del secondo abbiamo poche informazioni per quel periodo ma Tacito, in una testimonianza piuttosto discussa, lo considera *praefectus Urbi* (*Tac. Ann.* 6.11). Tuttavia, l'anno d'assunzione dell'incarico, che lo rendeva senza dubbio persona qualificata ad intervenire autorevolmente in un dibattito sul Tevere, non è di sicura datazione ed oscilla tra il 12-13 d.C. e il 17-18 d.C., un'ipotesi quest'ultima sostenuta anche dalle testimonianze di Plinio (*N.H.* 14.145) e di Svetonio (*Tib.* 42) che collocano la sua prefettura agli anni di Tiberio. Il contrasto tra le fonti (cui si aggiungono anche Vell. Pat. *Hist.* 2.98 e Sen. *Ep.* 83.14 che parlano del prefetto L. Pisone sotto Tiberio) ha portato ad intervenire sul

Come osserva già Goodyear<sup>56</sup>, Tacito usa omettere il *praenomen* quando l'identificazione di un personaggio è sicura perché molto noto o perché appena citato, come in questo caso: una *sententia* di Cn. Pisone viene ricordata solo poche righe prima, in *Ann.* 1.74. Sempre sulla base di *Ann.* 1.74, inoltre, abbiamo conferma della sua presenza a Roma almeno per una parte del 15. Pochi mesi dopo, già nel 16, viene registrato un suo ulteriore intervento in senato (*Ann.* 2.35), preceduto dall'episodio che vede protagonista il fratello, una sequenza che rendeva necessaria una maggior precisione nell'onomastica: in questo passo, difatti, il *praenomen* viene specificato. Se l'identificazione tradizionale, pur indiziaria, risulta convincente, se ne può dedurre almeno un elemento: Cn. Pisone, tornato dal proconsolato in Africa, prende parte attiva al dibattito politico in senato, al punto da far registrare quattro *sententiae* decisive tra il 15 e il 16, quattro *sententiae* in cui emerge nell'ambito dell'assemblea con una linea politica differente e spesso contrastante rispetto a quella di Asinio Gallo<sup>57</sup>. Non sappiamo se quella di Pisone fu la *sententia prima*, anche se il suo alto rango e il fatto che non venissero rilevati da Tacito interventi di altre figure autorevoli lo potrebbero far supporre: non conoscendo chi rivestiva la presidenza della seduta (elemento che impedisce di valutare la direzione politica impressa al dibattito), non sappiamo in base a quale criterio venisse stabilita la priorità di voto.

Il voto dell'assemblea appoggia la *sententia* di Pisone: la proposta della commissione viene respinta. Anche in questo caso, la veste formale che assume la decisione del senato non viene precisata da Tacito che propende per una lettura politica dell'operato dell'assemblea, sorvolando su aspetti di prassi<sup>58</sup>. Si pone un problema interpretativo sulla natura giuridica della votazione conclusiva. Se è corretto supporre l'emissione di un senatoconsulto in conclusione della prima seduta, per la seconda seduta si deve pensare ad una semplice ratifica e registrazione dei risultati del dibattito. Il parere negativo espresso dall'assemblea nel corso del dibattito non forniva difatti le basi per l'emissione di un senatoconsulto<sup>59</sup>: nel caso in analisi il senato respinse la proposta della commissione senza indicare alcun intervento operativo, che sarebbe confluito nella formulazione di

testo di Tacito per poter collocare l'inizio della prefettura durante il principato di Tiberio (così E. Sachers in P.W. XXII, col. 2514, e Crook 1955, p. 156 nt. 79). E. Groag, senza emendare, propende per la testimonianza di Tacito, ma sottolinea che la prefettura si svolse durante il principato di Tiberio (PIR<sup>2</sup> C 289). Così anche Vitucci 1956, p. 36 nt. 1. Sul problema vd. Hofmann-Löbl 1996, pp. 226-233, e Guzzi 1984, pp. 3231-3234.

<sup>56</sup>) Goodyear 1981, I, p. 180.

<sup>57</sup>) Il ruolo preminente di Pisone (PIR<sup>2</sup> C 287) e la dialettica che si viene a creare in senato con Asinio Gallo nei primi due anni di Tiberio, centrata su un'idea differente di collaborazione tra senato e *princeps*, sono sullo sfondo anche di questo episodio che vede, in due distinti momenti, l'intervento autorevole di entrambe le figure. Tuttavia, nella dinamica del dibattito, almeno per quanto riguarda la ripresa della seduta e la decisione finale, questo tema non assume particolare rilevanza. Piuttosto, l'accento cade sulla dialettica senato-municipii, sui margini di intervento che le realtà locali hanno nei confronti del potere centrale. Syme 1970, pp. 50-57; Hofmann-Löbl 1996, pp. 232-252; Eck - Caballos - Fernández 1996, pp. 70-75; Shotton 1974, pp. 229-245, in part. 232-233; Levick 1976, pp. 77-78 e 114; Zecchini 1999, pp. 309-335, in part. 313-314.

<sup>58</sup>) Talbert 1984, p. 246.

<sup>59</sup>) Volterra 1969, p. 1053; Willems 1962, II, p. 194.

un senatoconsulto<sup>60</sup>. Si possono ravvisare nel testo alcuni segnali linguistici a supporto di questa lettura. Tacito, nel sintetizzare le procedure conclusive della seduta, utilizza il termine *consere* (*nil mutandum censuerat*), un termine pregnante che apparteneva al linguaggio formale del dibattito senatorio e che confluiva nella redazione finale dei *senatus consulta*<sup>61</sup>. Come in *Ann.* 1.76, tuttavia, *consere* non fa riferimento all'espressione di un voto individuale o collettivo<sup>62</sup>, ma alla pronuncia di una precisa *sententia*, alla prolusione di Pisone. La decisione del senato vera e propria viene sintetizzata con l'espressione *in sententiam Pisonis concederetur*, una formulazione di natura letteraria<sup>63</sup>, che esprime il senso della votazione ma che non consente di dedurre aspetti giuridici o formali e che comunque non rientra in alcun modo nel lessico proprio dei *senatus consulta*.

La scelta conclusiva comporta la conservazione dello *status quo*. La valutazione dei *municipia*, che difendevano interessi e sensibilità locali, aveva saputo intercettare un aspetto rilevante del sentimento religioso di buona parte del senato, cui già in prima battuta aveva dato voce C. Asinio Gallo: l'esondazione, le modifiche sul corso e sulle rive del fiume non costituivano solo un problema di natura tecnica e ambientale ma andavano a toccare la sfera del sacro, e rischiavano di alterare l'equilibrio tra ambito umano e ambito divino. Il succedersi preciso delle *sententiae*, l'ampio spazio lasciato ai singoli interventi, l'elaborazione letteraria solenne e raffinata con cui vengono riportate le parole del delegato reatino lasciano ben intuire anche il punto di vista di Tacito che sceglie il dibattito sul Tevere come terreno per esprimere la tensione tra conservazione delle culture locali e volontà di centralizzazione sia sul piano ideologico che su quello, più prosastico, della prassi amministrativa. Il senato, dunque, dopo mesi di ripensamento e dopo aver soppesato una concreta proposta di intervento, sceglie di non intervenire. Si tratterà di una scelta mai rimessa in discussione, anche se opinabile. Già nel 36 si avrà un'ulteriore esondazione che andrà a colpire molta parte della città, con danni nuovamente di proporzioni ingenti<sup>64</sup>.

SILVIA CAPPELLETTI  
silvia.cappelletti@libero.it

<sup>60</sup>) Non sappiamo da quale fonte Tacito avesse tratto le *sententiae* non approvate dal senato, perché la procedura di questa tipologia di *sententiae* non è chiara. Solo nel caso di *Ann.* 15.74 sappiamo che l'informazione venne tratta dagli *acta senatus*. Giua 2003a, p. 555; Talbert 1984, p. 313.

<sup>61</sup>) Volterra 1969, col. 1054; Willems 1962, II, pp. 213-216; Arcaria 1992, pp. 142-146 e 150-152.

<sup>62</sup>) Un uso analogo, sempre nei primi anni del regno di Tiberio, si ha per il resoconto della seduta nel 21 d.C. in cui si dibatte l'opportunità di emanare una norma che vietasse ai governatori di portare in provincia le proprie mogli (*Tac. Ann.* 3.33-34), su cui vd. Volterra 1968, pp. 1-11.

<sup>63</sup>) Cfr. *Liv.* 32.23.12 e 32.36.8; *Gell.* 13.13.6; *Ennod. Epist.* 3.31.3. Vd. TLL 4, col. 9, s.v. *concedo*.

<sup>64</sup>) *Cass. Dio.* 58.26. Cfr. *Zonar.* 11.3.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amici 1980 C.M. Amici, *Il foro di Cesare*, Firenze 1991.
- Andreani 1997 C. Andreani, *Il municipio romano*, in V. Leonelli - P. Renzi - C. Andreani, *Interamna Nahartium. Materiali per il Museo Archeologico di Terni*, Arrone 1997, pp. 139-147.
- Andreani - Fora 2002 C. Andreani - M. Fora (a cura di), *Supplementa Italica 19. Regio VI Umbria. Interamna Nahars*, Roma 2002.
- Arcaria 1991 F. Arcaria, *Commissioni senatorie e consilia principum nella dinamica dei rapporti tra senato e principe*, «Index» 19 (1991), pp. 269-318.
- Arcaria 1992 F. Arcaria, *Senatus censuit. Attività giudiziaria e attività normativa del senato in età imperiale*, Milano 1992.
- Asdrubali Pentiti 1978 G. Asdrubali Pentiti, *Agricoltura e vita economica in Umbria*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, Perugia 1978, pp. 247-254.
- Biffi 1988 N. Biffi, *L'Italia di Strabone: testo, traduzione e commento dei libri 5 e 6 della Geografia*, Genova 1988.
- Bonneford-Coudry 1989 M. Bonneford-Coudry, *Le Sénat de la République romaine. De la guerre d'Hannibal à Auguste*, Roma 1989.
- Breglia Pulci Doria 1998 L. Breglia Pulci Doria, *Libri Sybillini e dominio di Roma*, in I. Chirassi Colombo (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari*, Pisa 1998, pp. 277-304.
- Buonocore 2001-02 M. Buonocore, *Carriere senatorie ed equestri ad Arretium*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca» 63-64 (2001-02), pp. 85-98.
- Coccia - Mattingly 1992 S. Coccia - D. Mattingly, *Settlement history. Environment and human exploitation of an intermontane basin in the Central Appennines: the Rieti survey 1988-1991. Part I*, «Papers of the British School at Rome» 60, n.s. 47 (1992), pp. 213-289.
- Coccia - Mattingly 1995 S. Coccia - D. Mattingly, *Settlement history. Environment and human exploitation of an intermontane basin in the Central Appennines: the Rieti survey 1988-1991. Part II: Land-use patterns and gazetteer*, «Papers of the British School at Rome» 63 (1995), pp. 105-158.
- Crawford 1996 M.H. Crawford (ed.), *Roman Statutes*, London 1996.
- Crook 1955 J. Crook, *Consilium Principis*, Oxford 1955.
- D'Arms 1975 J.H. D'Arms, *Tacitus, Annals 13.48 and a new inscription from Puteoli*, in B. Levick (ed.), *The ancient historian and his materials: essays in honour of C.E. Stevens on his seventieth birthday*, Farnborough 1975, pp. 155-165.

- De Martino 1974 F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, Napoli 1974.
- Dell'Oro 1960 A. Dell'Oro, *Mandata e litterae: contributo allo studio degli atti giuridici del princeps*, Bologna 1960.
- Eck 1999 W. Eck, *L'Italia nell'impero romano*, Bari 1999.
- Eck - Caballos - Fernández 1996 W. Eck - A. Caballos - F. Fernández, *Das Senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996.
- Fedeli 1997 P. Fedeli, *Nos et fulmina inficimus (PLIN. Nat. 18,3). Uomo, acque, paesaggio nella letteratura di Roma antica*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio*, Atti dell'Incontro di studio sul tema «Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico» (S. Maria Capua Vetere, 22-23 novembre 1996), Roma 1997, pp. 317-330.
- Fiorentini 2003 M. Fiorentini, *Fiumi e mari nell'esperienza giuridica romana: profili di tutela processuale ed inquadramento sistematico*, Milano 2003.
- Firpo 2001 G. Firpo, *Il trionfo de Samnitibus di M'. Curio Dentato nel 290 a.C. e le vie di transumanza*, in S. Giorelli Bersani (a cura di), *Gli antichi e la montagna: ecologia, religione, economia e politica del territorio*, Atti del Convegno (Aosta, 21-23 settembre 1999), Torino 2001, pp. 113-124.
- Firpo - Buonocore 1998 G. Firpo - M. Buonocore, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, Padova 1998.
- Foraboschi 1988 D. Foraboschi, *Strabone e la geografia economica d'Italia*, in G. Maddoli (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Acquasparta, Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1987), Napoli 1988, pp. 177-188.
- Forni 1953 G. Forni, *M'. Curio Dentato uomo democratico*, «Athenaeum» 31 (1953), pp. 170-240.
- Gabba 1988a E. Gabba, *Per un bilancio dell'incontro su Strabone e l'Italia antica*, in Maddoli (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Acquasparta, Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1987), Napoli 1988, pp. 329-338.
- Gabba 1988b E. Gabba, *Riflessioni sulla Lex Coloniae Genitivae Iuliae*, in J. González - J. Arce, *Estudios sobre la Tabula Siarensis*, Madrid 1988, pp. 157-168.
- Giardina - Schiavone 1981 A. Giardina - A. Schiavone, *Società romana e produzione schiavistica*, Roma - Bari 1981.
- Giontella 1995 C. Giontella, *Gli Umbri*, in L. Bonomi Ponzi - L. Ermini Pani - C. Giontella, *L'Umbria meridionale dalla preistoria all'alto Medioevo*, Terni 1995, pp. 19-61.
- Giua 1988 M.A. Giua, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Como 1988.



- Giua 1996 M.A. Giua, *Strabone, Volterra e l'Etruria*, «Geographia Antiqua» 5 (1996), pp. 35-44.
- Giua 2000 M.A. Giua, *Tra storia e comunicazione ufficiale*, «Athenaeum» 88 (2000), pp. 253-275.
- Giua 2002 M.A. Giua, *Strategie della comunicazione ufficiale: osservazioni sulla pubblicità dei senatori in età giulio-claudia*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IX, 13 (2002), pp. 95-138.
- Giua 2003a M.A. Giua, *Discorsi e "acta senatus" negli «Annales» di Tacito*, in A.M. Biraschi (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Incontri perugini di storia e storiografia, 12 (Gubbio, 22-24 maggio 2001), Napoli 2003, pp. 549-560.
- Giua 2003b M.A. Giua, *L'Etruria di Strabone*, in F. Prontera (a cura di), *Vie e luoghi d'Etruria nella Tabula Peutingeriana*, Firenze 2003 pp. 53-63.
- Giua 2007 M.A. Giua (a cura di), *Ripensando Tacito (e Ronald Syme): storia e storiografia*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 30 novembre - 1 dicembre 2006), Pisa 2007.
- Goodyear 1981 F.R.D. Goodyear, *The Annals of Tacitus. Books 1-6*, Cambridge 1981.
- Guzzi 1984 F. Guzzi, *Plinio o Tacito? A proposito della prefettura di Calpurnio Pisone* in V. Giuffrè (a cura di), *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, VII, Napoli 1984, pp. 3231-3234.
- Hardie 1965 C. Hardie, *The Origin and Plan of Roman Florence*, «Journal of Roman Studies» 55 (1965), pp. 122-140.
- Harris 1971 H. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.
- Hofmann-Löbl 1996 I. Hofmann-Löbl, *Die Calpurnii: politisches Wirken und familiäre Kontinuität*, Frankfurt am Main 1996.
- Laffi 2001a U. Laffi, *I senati locali nello stato municipale del I secolo d.C.*, in Id., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.
- Laffi 2001b U. Laffi, *Le funzioni giudiziarie dei senati locali nel mondo romano*, in Id., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 481-502.
- Laffi 2007a U. Laffi, *Osservazioni sulla lex municipii Tarentini*, in Id., *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 191-231.
- Laffi 2007b U. Laffi, *L'organizzazione dell'Italia sotto Augusto e la creazione delle "Regiones"*, in Id., *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 81-117.
- Lamberti 1993 F. Lamberti, *Tabulae Imitanae. Municipalità e "ius Romanorum"*, Napoli 1993.
- Lasserre 1967 F. Lasserre (éd.), *Strabon, Livres 5. et 6.*, Paris 1967.

- Le Gall 2005 J. Le Gall, *Il Tevere, fiume di Roma nell'antichità*, Roma 2005 (2<sup>a</sup> ed. aggiornata a cura di C. Mocchegiani Scarpano - G. Pisani Sartorio dall'ed. orig. Paris 1953).
- Leveau 2008 P. Leveau, *Les inondations du Tibre à Rome: politiques publiques et variations climatiques à l'époque romaine*, in E. Hermon (éd.), *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire romain*, Actes du Colloque international (Université Laval, octobre 2006), Roma 2008, pp. 137-146.
- Levick 1976 B. Levick, *Tiberius the politician*, London 1976.
- Lieberman 1998 G. Lieberman, *Les documents sacerdoteaux du collège «sacris faciundis»*, in C. Moatti (éd.), *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Roma 1998, pp. 65-74.
- Mac Bain 1982 B. Mac Bain, *Prodigy and expiation. A study in religion and politics*, Bruxelles 1982.
- Mansuelli 1986 G.A. Mansuelli, *Topografia storica della regione etrusca*, in G. Pugliesi Caratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 679-713.
- Marotta 1991 V. Marotta, *Mandata principum*, Torino 1991.
- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari 1966.
- Nicolet 1991 C. Nicolet, *L'origine des "regiones Italiae" augustéennes*, «Cahiers du Centre G. Glotz» 2 (1991), pp. 73-97.
- Pasquinucci 1988 M. Pasquinucci, *Strabone e l'Italia centrale*, in G. Maddoli (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Acquasparta, Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1987), Napoli 1988, pp. 47-59.
- Scheid 1998 J. Scheid, *Les Livres Sibyllins et les Archives des Quindécemvirs*, in C. Moatti (éd.), *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Roma 1998, pp. 11-26.
- Shotter 1974 D. Shotter, *Gn. Calpurnius Piso, Legate of Syria*, «Historia» 23 (1974), pp. 229-245.
- Spadoni 2000 M. Spadoni (a cura di), *Supplementa Italica 18. Regio IV. Sabina et Samnium. Reate. Ager Reatinus*, Roma 2000.
- Spadoni - Reggiani 1992 M. Spadoni - A. Reggiani, *Reate*, Pisa 1992.
- Strzelecki 1967 W. Strzelecki (ed.), *C. Atei Capitonis Fragmenta*, Lipsia 1967.
- Syme 1970 R. Syme, *Some Pisones in Tacitus* (rist. da «Journal of Roman Studies» 46 [1956], pp. 17-21) in Id., *Ten studies in Tacitus*, Oxford 1970, pp. 50-57.
- Syme 1986 R. Syme, *The Augustan aristocracy*, Oxford 1986
- Talamanca 1989 M. Talamanca (a cura di), *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano 1989<sup>2</sup>.
- Talbert 1984 R. Talbert, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton 1984.
- Torelli 1969 M. Torelli, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, «Dialoghi di Archeologia» 3 (1969), pp. 285-363.

- Torelli 1982 M. Torelli, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VII (Etruria)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del Colloquio internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981), Roma 1982, pp. 275-299.
- Traina 1988 G. Traina, *Bonifiche e paludi nel mondo antico. Saggio di archeologia geografica*, Roma 1988.
- Vitucci 1956 G. Vitucci, *Ricerche sulla «praefectura urbi» in età imperiale*, Roma 1956.
- Volterra 1968 E. Volterra, *Una discussione nel senato romano sotto Tiberio*, in *Studi in onore di G. Grosso*, II, Torino 1968, pp. 1-11.
- Volterra 1969 E. Volterra, *Senatus consulta*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVI, Torino 1969, pp. 1047-1078.
- Willems 1962 P. Willems, *Le Sénat de la République romaine, sa composition et ses attributions*, Aalen 1962 (rist. anast. Louvain 1868-85).
- Zanker 1972 P. Zanker, *Il foro romano: la sistemazione da Augusto alla tarda antichità*, Roma 1972.
- Zanker 1989 P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989 (trad. it. di F. Cuniberto da ed. orig. München 1987).
- Zecchini 1999 G. Zecchini, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. «de Cn. Pisone patre» a Tacito*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico (CISA 25)*, Milano 1999, pp. 309-335.